

Rudolf Steiner

I QUATTRO SACRIFICI DEL CRISTO

Conferenza tenuta a Basilea il 2 giugno 1914 ()*

Per la nostra civiltà attuale è necessario soprattutto che, facendo agire su di noi i risultati della scienza dello spirito, noi ci acquistiamo sempre più una nuova conoscenza del Cristo. E molto di ciò che oggi porta il sigillo ufficiale del cristianesimo è proprio ostile a questa nuova conoscenza del Cristo. È necessario che sempre più noi ci si renda conto che alla nostra civiltà occorre educarsi alla mancanza di egoismo. Un rinnovamento della morale, un approfondimento della vita morale dell'uomo, potrà avvenire soltanto mercé l'educazione alla mancanza di egoismo. Una siffatta scuola dell'altruismo l'uomo può compierla, secondo le condizioni dell'attuale ciclo d'evoluzione, solo se si conquista una comprensione per il vero altruismo, solo se si conquista una profonda comprensione per la vera mancanza di egoismo. E se contempliamo l'evoluzione del mondo nel suo insieme, non possiamo trovare una più profonda comprensione per la mancanza di egoismo che quella che ci è stata data mercé la comparsa sulla terra del Cristo. Conoscere il Cristo significa fare la scuola dell'altruismo. Comprendere il Cristo significa imparare a conoscere tutti quegli impulsi che, nel corso del divenire, si instillano nell'anima nostra in modo da colmare di ardore e di calore i germi dell'altruismo in essa predisposti, facendoli sviluppare dal loro attuale stato animico germinale fino alla mancanza totale di egoismo. Miei cari amici, sotto l'influsso del materialismo la mancanza di egoismo dell'umanità è in certo modo andata perduta, sebbene ciò potrà essere riconosciuto solo in epoche future del divenire umano. Ma grazie al nostro approfondimento del mistero del Gol-

(*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

gota, grazie al calore, grazie a tutta l'anima con cui avvilluppiano la comprensione del mistero del Golgota, noi potremo di nuovo sviluppare una civiltà dell'altruismo. E possiamo dire: quello che il Cristo ha fatto per l'evoluzione dell'umanità sta tutto compreso nell'impulso fondamentale alla mancanza di egoismo. E quello che il Cristo può fare per lo sviluppo cosciente dell'anima umana, è la scuola dell'altruismo. Di questo ci renderemo conto nel miglior modo osservando il mistero del Golgota, nei suoi grandiosi nessi.

Questo mistero del Golgota, così come lo conosciamo, ha avuto luogo una sola volta nel corso dell'evoluzione fisica della terra. L'entità che noi riconosciamo come l'entità del Cristo si è incorporata una sola volta in un corpo umano, nel corpo di Gesù di Nazaret. Questo mistero del Golgota ha avuto però una triplice preparazione. Per tre volte, prima del Golgota, questa è avvenuta; non però ancora sulla terra, bensì nel mondo spirituale. Ed in certo modo noi abbiamo tre misteri del Golgota, di cui dobbiamo dire che essi non si sono ancora svolti sul piano fisico. Soltanto il quarto si è svolto sul piano fisico, ed è quello di cui ci danno notizia i Vangeli e le Epistole di San Paolo. Questo massimo fra gli eventi terreni è stato preparato da tre eventi sopraterrestri. E questi ebbero luogo uno nell'antica epoca lemurica, e due nell'epoca atlantica; il quarto, che è il mistero del Golgota, ebbe luogo nell'epoca postatlantica.

I tre precedenti eventi non si svolsero sulla terra, ma nel mondo sopraterrestre; la forza emanata da questi eventi però penetrò fin giù sulla terra. Cercheremo ora di comprendere come le forze dei tre eventi sopraterrestri che prepararono il mistero del Golgota hanno operato entro l'evoluzione dell'umanità.

Per quanto riguarda la nostra vita morale, la nostra comprensione del mondo e tutto quanto si svolge entro la nostra anima cosciente, noi dobbiamo innanzitutto perdere il nostro egoismo. Questo è il futuro compito della nostra attuale civiltà. L'umanità deve diventare via via sempre più altruista; in ciò sta l'avvenire delle giuste azioni morali, sta l'avvenire di tutte le azioni d'amore che possono essere

compiute dall'umanità terrena. La nostra vita cosciente è, o deve essere, sulla via della mancanza di egoismo. Per un certo riguardo, esiste in noi già oggi qualcosa che è sostanzialmente privo di egoismo. E sarebbe la più grande disgrazia per l'uomo terreno, se egli dovesse diventare in certe parti del suo essere altrettanto egoista quanto per molti riguardi oggi egli deve esserlo ancora nella sua vita morale, intellettuale e sentimentale. Se per esempio l'egoismo dovesse o potesse afferrare i nostri sensi nella stessa misura con cui afferra la nostra morale, questa sarebbe la maggior disgrazia per l'uomo terreno. I sensi infatti agiscono nel nostro corpo in modo che in questa loro azione si esprime un'assoluta oggettività.

Nel nostro corpo abbiamo gli occhi. Mercé gli occhi noi vediamo; ma noi vediamo solo in quanto effettivamente gli occhi sono imparziali, sono oggettivi, in quanto essi non hanno sentimenti. Li portiamo in noi; attraverso gli occhi, per così dire, noi vediamo le cose; ma nel momento del nostro percepire, gli occhi stessi, in quanto tali, si cancellano. E altrettanto vale per gli altri sensi. Noi percepiamo il mondo in quanto il nostro sistema sensoriale è privo di egoismo. Supponiamo per un momento che i nostri sensi siano egoisti. Che cosa avverrebbe allora dell'uomo? Noi ci avvicineremmo per esempio ad un colore azzurro; ed avvicinandoci ad esso, il nostro occhio — in quanto influirebbe in modo da non lasciar passare il colore, ma per così dire da consumarlo direttamente in se stesso — verrebbe succhiato dall'azzurro. Se l'occhio potesse diventare altrettanto egoista quanto noi lo siamo nella nostra vita morale, intellettuale e sentimentale, allora noi sentiremmo nell'occhio come una forza che succhia. Se avvicinandosi ad un colore rosso il nostro occhio non si comportasse imparzialmente e oggettivamente, ma pretendesse di sperimentare in sé l'azione del rosso, allora il rosso agirebbe sul nostro occhio come ferendolo. Se il nostro occhio diventasse egoista, allora avverrebbe che, di fronte a tutte le impressioni, noi proveremmo un dolore, come se fossimo succhiati o perforati. Saremmo bensì consapevoli di possedere degli occhi, ma percepiremmo sol-

tanto il dolore del succhiamento o della ferita. L'uomo di oggi in realtà va per il mondo sapendo che esistono le azioni dei colori e della luce, ma non ha bisogno di pensare all'occhio. L'occhio elimina se stesso altruisticamente, durante la percezione. E altrettanto avviene con gli altri sensi.

Nei nostri sensi regna un'assoluta mancanza di egoismo. Ma ad una tale mancanza di egoismo i sensi non sarebbero pervenuti, e già nell'epoca lemurica la mancanza di egoismo sarebbe stata loro tolta, se Lucifero avesse potuto agire liberamente per sé, in quell'antica epoca. Lo spirito di cui a ragione la parola biblica dice: « i vostri occhi saranno aperti », questo spirito ha effettuato che l'uomo fosse trasferito in una sfera della vita terrena nella quale i suoi occhi, se si fossero sviluppati come avrebbero dovuto svilupparsi sotto il suo luciferico influsso, sarebbero diventati egoisti. E ad ogni impressione visiva (ciò vale anche per gli altri sensi) l'uomo avrebbe esclamato: ahi! qui qualcosa mi ferisce! E non avrebbe percepito nel suo ambiente il color rosso. Oppure avrebbe detto: ahi! qualcosa qui mi succhia! E non avrebbe percepito il colore azzurro, bensì avrebbe percepito nell'occhio una forza succhiante. Ma già nell'epoca lemurica questo pericolo fu stornato dall'evoluzione dell'umanità — non sulla terra, ma nei mondi sopraterrestri — in quanto quell'entità che più tardi mercé il mistero del Golgota s'incorporò nel corpo di Gesù di Nazaret, s'immerse allora (non posso dire qui: s'incorporò) nell'anima di un arcangelo, di un essere appartenente alla gerarchia degli arcangeli. Così, quando la terra stava attraversando l'epoca lemurica, nelle altezze spirituali visse un essere che — si potrebbe dire — quasi preannunciando il battesimo nel Giordano, ebbe origine per il fatto che un arcangelo sacrificò la propria entità animica, ed il Cristo penetrò in questo essere arcangelico. Ma mediante un tale evento il Cristo produsse un forza tale che agì entro l'evoluzione terrestre dell'umanità. E il risultato di questa azione fu un acquietarsi, un armonizzarsi dei sensi. E se oggi possiamo usare i nostri sensi in modo che essi siano oggettivi e imparziali, allora — se abbiamo acquistato comprensione per queste cose ed

abbiamo imparato ad aver gratitudine per l'ordinamento del mondo — possiamo guardare ai tempi antichi e dire: quello che noi siamo in quanto uomini dotati di sensi, quello che ci permette di non sentir dolore a causa dei nostri sensi, ma di sentire attraverso di essi la meravigliosa natura intorno a noi, questo ci proviene dal primo sacrificio del Cristo. Essendosi il Cristo immerso nell'anima di un arcangelo, ciò ebbe per effetto che il pericolo dell'egoismo dei sensi fosse stornato dall'evoluzione dell'umanità. Questo è il primo gradino preparatorio del mistero del Golgota.

L'uomo imparerà a poco a poco a sviluppare in sé un profondo e notevolissimo sentimento religioso, se guarderà alla magnificenza della natura, se guarderà su al cielo stellato, a tutto quanto è illuminato dalla luce del sole, a tutto quanto ci sta intorno nel regno animale, minerale, vegetale; e imparerà a dire: che io possa contemplare in tal modo intorno a me il mondo, che io sia inserito in questo mondo in modo che i miei sensi non siano per me fonte di dolore, ma siano uno strumento per la percezione della magnificenza del mondo, questo io lo debbo al primo sacrificio compiuto dal Cristo come preparazione al mistero del Golgota.

E in una prospettiva avvenire possiamo contemplare il tempo in cui l'osservazione della natura e il godimento della natura saranno cristianizzati; un tempo in cui gli uomini, quando usciranno all'aperto e si edificheranno al cospetto della splendida primavera, delle bellezze dell'estate, o delle altre meraviglie della natura, sentiranno e diranno: se siamo in grado di accogliere tutto ciò che di grandioso la natura effonde intorno a noi, dobbiamo essere coscienti che non siamo noi, ma che è il Cristo entro i nostri sensi a renderci atti a sentire in tal modo la magnificenza della natura.

Fu poi nei primi tempi dell'evoluzione atlantica — e questa volta per opera di Luciferò e di Arimane — che l'egoismo cercò di impadronirsi di un altro sistema dell'organizzazione umana, ossia degli organi vitali. Miei cari amici, cerchiamo un poco di considerare da questo punto di vista l'essenziale della nostra organizzazione vitale. Che

cos'è mai questo essenziale? Basterà solo pensare che cosa avviene dell'uomo quando questo essenziale degli organi vitali è pregiudicato. E lo è, quando si presentano delle alterazioni morbose negli organi vitali. Allora l'uomo comincia a sperimentare l'egoismo dei suoi polmoni, del suo cuore, del suo stomaco e di altri organi. L'uomo allora comincia a rendersi conto, in quanto sente dolore, di possedere uno stomaco, di possedere un cuore; comincia ad essere direttamente consapevole, nella coscienza, che essere malato significa che un organo è diventato egoista e conduce entro l'organismo umano una vita sua propria. Ciò non avviene normalmente nella vita ordinaria. Normalmente i singoli organi dell'uomo vivono senza egoismo nel complesso di tutta la sua organizzazione. E la nostra normale costituzione ci permette di sentirci sicuri nel mondo, solo se siamo in grado di andarcene per il mondo con organi privi di egoismo, solo se non ci accorgiamo di avere uno stomaco, dei polmoni, ecc., ma se possediamo questi organi senza sentirli; solo se questi organi non pretendono di affermare se stessi, ma stanno al servizio dell'organismo intero.

Un'altra volta, in altra occasione, diremo perché la malattia sia prodotta dall'egoismo degli organi; oggi accenneremo soltanto allo stato normale. Se si fosse trattato soltanto di Lucifero ed Arimane, tutt'altre condizioni ci sarebbero state, già nell'evoluzione atlantica. Ogni singolo organo umano sarebbe diventato egoista, e avrebbe avuto luogo qualcosa di assai singolare. Supponiamo che l'uomo si avvicini ad un frutto qualsiasi, a qualcosa dunque che è posto nel mondo esterno e che può essere gustato da noi, o che comunque è in un certo rapporto con la nostra organizzazione corporea. In futuro questo rapporto tra i prodotti della natura e i nostri organi vitali diventerà veramente l'oggetto di studio di una scienza autentica. Quando le scienze si lasceranno organizzare dalla scienza dello spirito, allora si saprà che se l'uomo per esempio coglie delle ciliege dall'albero e le mangia, quanto con le ciliege trapassa nell'organismo entra in un particolare rapporto con determinati organi; e si saprà che altri frutti hanno altri rapporti

con altri organi. Tutto quanto penetra nell'organizzazione umana ha un determinato nesso con questa organizzazione. Se nell'epoca atlantica si fosse effettuato ciò che avrebbe dovuto effettuarsi per opera di Arimane e Lucifero, allora noi avremmo colto, per esempio, delle ciliege, e quell'organo che ha un rapporto con le ciliege sarebbe stato afferrato in altissima misura dall'avidità, un'infinita avidità si sarebbe manifestata in esso. L'uomo avrebbe sentito un suo organo, come se egoisticamente esso si fosse estromesso dall'insieme di tutto l'organismo; e gli altri organi allora, altrettanto egoisticamente, si sarebbero opposti a ciò entro l'organismo dell'uomo. Facciamo un altro caso: supponiamo che ci sia qualcosa che danneggia l'uomo. Come certe cose del mondo esterno sono in un determinato buon rapporto con l'uomo, così altre cose del mondo esterno hanno su di lui un influsso malefico. Ora, se l'uomo si avvicinasse ad una pianta velenosa, o a qualcos'altro che influisce dannosamente su questo o quell'organo, egli sentirebbe questo influsso mediante l'attività interiore dell'organo, e ciò si esprimerebbe in un terribile e tormentoso sentimento di paura. L'uomo sentirebbe di star di fronte a qualcosa che agisce sul suo organo in modo da farglielo sentire per così dire consumato.

Ed ora prendiamo non quello che l'uomo mangia, ma l'aria che lo circonda. Tutto ciò che ci si presenta nell'aria ha un suo rapporto coi nostri organi. E se si fosse effettuato quello che Arimane e Lucifero avrebbero voluto, se l'uomo avesse dovuto fare assegnamento solo su se stesso, allora egli correrebbe per il mondo in preda alle brame più animalesche, inseguendo ciò che giova ad un organo o ad un altro, e sfuggendo con terribile nausea a quanto li danneggia. Rappresentiamoci la cosa: se fossimo collocati nel mondo con organi corporei tali che ci facessero correre come palle dietro ad ogni piacevole profumo anche lontano, oppure che ci facessero scappar lontano da altre cose per la gran nausea, se, come una palla di gomma, noi fossimo lanciati di qua o di là, come potremmo mai svilupparci nel mondo? Che ciò non sia avvenuto, che i nostri organi vitali siano stati smorzati, che essi siano stati armonizzati, ciò è

dovuto al fatto che nell'epoca in cui l'uomo attraversava la sua prima evoluzione atlantica, nelle sfere sopraterrestri ebbe luogo il secondo gradino preparatorio del mistero del Golgota. Di nuovo l'entità del Cristo s'immerse nell'anima di un essere arcangelico, e quanto in tal modo si attuò s'irraggiò giù nell'atmosfera della terra. Ne risultò allora quell'armonizzazione, quello smorzamento degli organi vitali, per cui essi perdettero il loro egoismo. Se questo secondo avvento del Cristo non avesse avuto luogo, noi troveremmo continuamente nel nostro rapporto col mondo esterno le cause delle peggiori malattie, e non potremmo affatto essere sani. E anche per questo riguardo si presenta all'umanità per l'avvenire — purché essa possa veramente compenetrarsi di una comprensione per il mondo spirituale — la prospettiva di sviluppare un sentimento di gratitudine per le entità spirituali da cui l'uomo dipende. L'umanità in avvenire sarà colma di una vera religiosità; e dirà: io sento che posso essere un uomo fisico dotato di organi privi di egoismo, solo in quanto non solo io mi sono sviluppato nel mondo, ma il Cristo dentro di me ha plasmato i miei organi in modo che io possa essere un uomo! Così sempre più noi apprendiamo che tutto quanto in sostanza fa di noi degli uomini, è da esprimersi nel più ampio senso con le parole: non io, ma il Cristo in me! Nei tre gradini che hanno preparato il vero mistero del Golgota, il Cristo ha avuto cura di tutta l'evoluzione dell'umanità. †

3) Negli ultimi tempi dell'evoluzione atlantica, poi, l'umanità si trovò di fronte ad un terzo pericolo. La confusione e il disordine dovevano entrare nel pensiero, nel sentimento e nella volontà dell'uomo. L'egoismo doveva introdursi nel suo pensare, sentire e volere. E che cosa sarebbe dovuto accadere? Ecco, l'uomo avrebbe voluto questo o quello, avrebbe seguito questo o quell'impulso volitivo; il suo pensiero avrebbe seguito però un altro impulso, ed il suo sentimento ne avrebbe inseguito un altro ancora. Per l'evoluzione dell'umanità è stato necessario che il pensare, il sentire e il volere si inserissero nella totalità dell'anima come elementi privi di egoismo. Ma col solo influsso di Lucifero

ed Arimane non avrebbero potuto farlo. Pensare, sentire e volere sarebbero diventati egoistici, avrebbero in certo modo distrutto l'azione armonica del Cristo. Allora ebbe luogo, verso la fine dell'evoluzione atlantica, il terzo avvento del Cristo. Di nuovo l'entità del Cristo s'immerse nell'anima di un essere arcangelico, e la forza che ebbe origine nel mondo sopraterrestre per essere penetrato il Cristo in un essere arcangelico, produsse sulla terra l'armonizzazione del pensare, sentire e volere. In verità, come i raggi fisici del sole devono agire sulla terra affinché ogni vita vegetale non perisca, così dai mondi sopraterrestri lo spirito solare deve agire di riflesso sulla terra, come l'ho descritto ora. Sul terzo gradino lo spirito del sole armonizzò il pensare, il sentire e il volere, così come questi dovevano essere armonizzati per la normale vita dell'uomo.

Che cosa sarebbe avvenuto dell'uomo, se questo terzo avvento del Cristo non avesse avuto luogo? Sarebbe stato afferrato furiosamente dalle sue selvagge brame, dalla vita della sua volontà. Avrebbe potuto diventar furioso, anche se d'altro lato la sua ragione, divenuta anch'essa egoista, avrebbe potuto giudicare con ironia gli atti furiosi compiuti dalla sua volontà. Ciò fu stornato dal terzo evento del Cristo, quando il Cristo, con la sua propria entità, per la terza volta entrò nell'anima di un arcangelo, di un essere della gerarchia degli arcangeli.

L'umanità ha conservato il ricordo di come l'affetto e il pensiero dell'uomo siano stati armonizzati in virtù delle forze che agirono allora sulla terra dai mondi sopraterrestri. E un segno di questo ricordo esiste, solo che non lo si comprende giustamente. San Giorgio che vince il drago, o Michele che vince il drago, ecco un segno per il terzo evento del Cristo, che ha avuto luogo quando il Cristo si immerse nell'anima di un arcangelo prendendone la figura. E il drago calpestato è quello che portò il disordine nel pensare, sentire e volere degli uomini. /

Tutti coloro che contemplano San Giorgio e il drago, Michele e il drago, o altri fatti simili, si riferiscono in realtà al terzo evento del Cristo. E i Greci che con la loro mi-

rabile mitologia crearono in certo modo delle immagini di quanto avvenne nel mondo spirituale alla fine dell'epoca atlantica, veneravano lo spirito del sole come l'armonizzatore del pensare, sentire e volere degli uomini. I Greci che sapevano ancora queste cose, dicevano: tu, spirito solare, tu hai assunto una figura spirituale eterica (tale infatti è la figura di coloro che noi oggi chiamiamo arcangeli). Quel che altrimenti tumultuerebbe confusamente, selvaggio e indomito nell'anima umana, in forma di pensiero, sentimento e volontà, questo tu lo hai armonizzato con la tua meravigliosa lira, sulla quale hai fatto risuonare armonicamente i suoni dell'anima umana! Così lo spirito del sole diventò lo spirito tutelare delle passioni che infuriavano selvagge nell'uomo quando, come poteva avvenire, esse si destavano nei disordinati fiumi che salgono su dall'interno della terra, che irrompono su dalla terra. E se un uomo vi si esponesse, e lasciasse che solo questi fumi agissero su di lui, allora egli porterebbe dentro di sé in un disordinato tumulto il suo pensare, sentire e volere. Così i Greci ponevano la Pitonessa a presiedere siffatti vapori che, irrompendo dalla terra, portavano il disordine nelle passioni umane per opera di Lucifero ed Arimane; ma Apollo illumina la Pitonessa, domina la furia delle passioni, e la Pitonessa si trasforma in profetessa. Nello spirito solare di Apollo i Greci sentivano il Cristo nel suo terzo evento. E nel rapporto fra Apollo e la Pitonessa, la quale col suo atteggiamento domina le passioni, in questa protezione che il dio Apollo concedette alla Pitonessa, i Greci vedevano l'effetto del terzo sacrificio del Cristo: vedevano l'armonizzazione delle disordinate passioni umane per opera del terzo evento del Cristo. Lo spirito solare di Apollo, però, è per i Greci la medesima cosa che fu rappresentata poi in immagine come Michele, o come San Giorgio che vince il drago.

Vediamo dunque che le singolari parole di San Giustino martire hanno un loro senso. Si tratta di parole che, essendo state pronunziate dal martire stesso, devono anche essere considerate come cristiane, sebbene oggi diversi rappresentanti del cristianesimo vorrebbero tacciarle di eresia.

Giustino disse: anche Eraclito e Socrate e Platone erano cristiani; ma lo erano come si poteva essere cristiani prima che il mistero del Golgota avesse avuto luogo. I teologi d'oggi non lo sanno più; ma nei primi tempi del cristianesimo i martiri cristiani sapevano ancora che gli antichi saggi greci, pur non avendo magari usato il nome del Cristo, tuttavia, se qualcuno avesse chiesto loro chi era Apollo, avrebbero risposto, fondandosi sulla sapienza dei misteri: il grande spirito solare che in futuro s'incarnerà in una figura umana, ci si presenta in Apollo nella figura di un arcangelo.

Poi venne il quarto mistero terrestre, il mistero del Golgota. La medesima entità del Cristo che per tre volte aveva preso la figura di un arcangelo, quella medesima entità si incorporò poi nel corpo di Gesù di Nazaret mercé quell'evento che noi chiamiamo il battesimo di Giovanni nel Giordano.

Credo bene, miei cari amici, che vi parrà strano che io dica: per tre volte questa entità si è immersa nell'anima e ha preso la figura di un arcangelo, e poi si è incorporata in una figura umana. Da un punto di vista schematico infatti si dovrebbe dire: fra l'immersione in una figura di arcangelo e l'incorporazione in un uomo, dovrebbe esserci l'immersione in una figura di angelo; ossia il Cristo avrebbe dovuto, in una delle sue tappe, immergersi in una figura di angelo. Così potrebbe sembrare. Ma se anche gli uomini ci accusassero che i fatti narrati dalla scienza dello spirito sono inventati, in verità non è. Potreste dedurlo anche da altri dati. E se voi mi chiedete: com'è che il Cristo non è disceso di gerarchia in gerarchia prima di farsi uomo? Se voi oggi mi chiedete ciò, io vi devo rispondere: questo non lo so, perché in genere io non combino i fatti. Ma dall'indagine dei fatti risulta che il Cristo si è servito per tre volte di una figura di arcangelo, che la figura di angelo fu saltata, e che poi egli si servì di una figura di uomo. Affido ad una futura ricerca il compito di stabilire perché sia così; oggi non lo so ancora, ma è così. Se si volessero escogitare le cose, allora si farebbe in tutt'altro modo; potete dedurlo appunto da quello che ho detto ora.

Ebbe luogo dunque la quarta tappa del mistero del



Golgota. E questa volta fu stornato un altro pericolo: il pericolo che, per influsso di Lucifero e di Arimane, fosse l'io dell'uomo a esser messo in disordine. Gli organi dei sensi erano stati messi in disordine da Lucifero nell'epoca lemurica; nel primo periodo dell'epoca atlantica disordine e disarmonia minacciavano gli organi vitali negli ultimi tempi dell'epoca atlantica erano minacciati gli organi animici quegli organi che stanno a base del pensare, del sentire e del volere. E nell'epoca postatlantica era l'io stesso ad essere minacciato di disordine. Dovendo in quell'epoca l'io prender posto nell'evoluzione umana, si cercò di ristabilire l'armonia fra questo io e le forze del cosmo, cosicché l'io non diventasse una palla da gioco fra le forze del cosmo. L'io avrebbe potuto diventare una palla da gioco fra queste forze. Si sarebbe sviluppato in modo da non poter conservarsi il proprio sé; e se lo avesse consegnato a quelle forze, allora ciò che proviene dall'anima umana sarebbe stato rapito da tutte le forze elementari che originano dal vento, dall'aria, dal moto delle onde. Queste forze avrebbero trascinato via l'uomo da ogni parte.

Michelangelo ha raffigurato ciò. Guardate i suoi affreschi. Egli ha raffigurato la minaccia che incombeva sull'uomo; questa minaccia è rappresentata dalle Sibille di Michelangelo. Egli ha mirabilmente raffigurato il tipo umano che esse rappresentano, il tipo umano che sente il disordine penetrare nel suo io, cosicché, quando questo io vien colto dal disordine può affiorare nell'uomo ogni possibile mirabile saggezza, in modo però che l'uomo non è in grado di dirigerla. Guardate come ha dipinto Michelangelo queste Sibille: esse rappresentano i diversi gradi di saggezza degli esseri elementari. Ma d'altro lato ci si presenta qualcos'altro: nel medesimo ambiente Michelangelo ha anche raffigurato le figure meditative dei Profeti, dalle quali si può scorgere, irraggiata, la luce che mantiene l'ordine dell'io di fronte al cosmo. Siamo colti da profonda ammirazione quando contempliamo nei Profeti l'impulso verso l'io, e quando d'altro lato contempliamo quegli esseri umani che sono caduti in preda al disordine a causa dell'io. Nel medesimo ambien-

SIBILLE

te vediamo poi il Cristo stesso, che si incarna nel corpo di un uomo, e che deve mettere ordine in quell'io che ha da entrare nel mondo.†

La scienza dello spirito ci mostrerà sempre più profondamente come questo io umano possa eliminare l'egoismo in virtù del quarto evento del Cristo. I sensi hanno detto: *non io, il Cristo in noi*. Gli organi vitali hanno detto: *non io, il Cristo in noi*. Gli organi animici hanno detto: *non io, il Cristo in noi*. La vita morale ed intellettuale dell'uomo deve imparare a dire: *non io, il Cristo in me*. Ogni passo compiuto nel mondo spirituale ci mostra ciò.

Oggi ho voluto spiegarvi queste cose, per poter poi in altra occasione, che speriamo possa presentarsi presto, fornire alcune singole documentazioni occulte per questi fatti, e per potere in tal modo mostrare che la scienza dello spirito si effonderà nella nostra vita intellettuale e morale in modo tale, che l'uomo diverrà un discepolo dell'altruismo, che il Cristo vivrà in noi, e che noi lo sentiremo vivo in ogni parola pronunciata dalla scienza dello spirito.

Ma vorrei dire ancora una cosa, miei cari amici.

Sapete già che nel 1909 abbiamo cominciato a rappresentare, a Monaco, i nostri misteri drammatici. Si può trovar bello o brutto quanto abbiamo rappresentato sulla scena; non di questo oggi si tratta. Ma per fare quello che è stato fatto, è stata necessaria una certa forza, una forza che l'uomo non possiede così senz'altro per il fatto di essere un uomo sulla terra. Vedete, per poter lavorare oggi a Dornach, per poter lavorare i diversi tipi di legno duro, occorre la forza muscolare. E questa ci proviene dal nostro corpo; non l'abbiamo in mano, così senz'altro nella nostra anima. Cosippure non abbiamo senz'altro in mano quello che effettuiamo nello spirituale e per cui abbiamo bisogno di forza spirituale. Ciò non dipende soltanto dal nostro talento di uomini, come non dipende solo dal nostro talento se siamo in grado di fare qualcosa di materiale, bensì dipende anche dalla forza muscolare del nostro corpo. Noi abbiamo dunque di forze spirituali che stanno fuori di noi come stanno fuori della nostra anima le forze muscolari. So bene che certa gen-

te superficiale potrebbe venire a dirmi: tu sei uno sciocco, tu credi che delle forze spirituali possano venirti da fuori, mentre esse affiorano soltanto dalla tua interiorità. Mi prendano pure per pazzo; trovo però che questa gente ha altrettanta intelligenza quanto coloro che non sono in grado di distinguere la fame da un pezzo di pane. Io so che forze spirituali fluiscono nell'uomo da fuori. Come solo i dissennati possono credere che sia la fame stessa a produrre il pane che sfama, come questo assolutamente non è, così non è la forza della nostra anima a produrre le forze che ci occorrono per agire spiritualmente: queste ci devono venire infuse, ci devono affluire da fuori. E come noi, se non siamo fuor di senno, sappiamo con certezza che la fame è dentro di noi e che il pane ci viene da fuori, così colui che vive nei mondi spirituali sa che cosa è dentro di lui e che cosa gli viene da fuori. Io per parte mia ho sentito sempre più, a cominciare dall'anno 1909, quando si trattava di elaborare in tutta calma e tranquillità ciò che era necessario per rappresentare i *Misteri*, ho sentito sempre più la forza spirituale provenirmi da fuori. Sapevo che l'occhio spirituale di una entità spirituale si posava su ciò che era stato fatto. E di questo io parlo come di un'esperienza diretta.

Nei primi tempi in cui lavoravamo in Germania nel campo della nostra scienza dello spirito, venne da noi una persona amica, che accolse con un meraviglioso entusiasmo quanto allora noi eravamo in grado di offrire. E questa persona accolse tutto ciò che allora era possibile dire sull'evoluzione dell'umanità, sui segreti del cosmo, sulla reincarnazione e sul karma, non soltanto con splendido entusiasmo pieno di dedizione, ma anche con mirabile senso estetico. Tutto ciò di cui si parlava con questa persona, sia insegnando, sia conversando, veniva tutto immerso nella bellezza. Allora eravamo ancora pochi. Non occorre ancora pigiarci in una sala, come avviene oggi. E se oggi parliamo davanti ad un grande pubblico, allora eravamo solo in tre a discorrere: io e due altre persone. Una di queste persone già nel 1904 lasciò il piano fisico ed entrò nel mondo spirituale. Come si sa, dopo la morte le personalità umane compiono

una loro evoluzione. Nel 1907, quando fu rappresentata al nostro congresso la ricostruzione fatta da Schuré del *Mistero d'Eleusi*, nulla ancora si poteva osservare riguardo all'influsso di questa personalità. Ma nel 1909 questo influsso cominciò, e negli ultimi anni si affermò sempre più. Sapevo con esattezza: si tratta qui dell'individualità di quella persona a noi così amica, che era da amarsi per ragioni obiettive, esclusivamente per quel suo così particolare carattere. Lontana ormai, essa agiva dal mondo spirituale come un angelo protettore per tutto ciò che dovevamo fare al fine di congiungere, nei nostri misteri drammatici, l'elemento estetico all'esoterico. E si poteva sentire che tutto quanto passò poi nella nostra attività terrestre, che tutto quanto fluì poi nella nostra opera, compenetrandoci, stava sotto la buona protezione di quella personalità che nel 1904 ci aveva lasciati per il mondo spirituale; grati, noi guardavamo a tutto ciò che veniva esprimendosi grazie al posarsi dell'occhio animico di una personalità spirituale sulle nostre azioni. Ma poi quando si trattava di coltivare con quella personalità ciò che potremmo chiamare un dialogo (lo si può chiamare dialogo in quanto è una specie di azione reciproca) quando era questo che doveva aver luogo, allora sempre di nuovo quella personalità manifestava di poter trovar la via verso la nostra attività tanto più facilmente quanto più ci facevamo compenetrare dal pensiero del *Cristo nell'evoluzione terrestre*. Se dovessi rivestir di parole terrene ciò che questa individualità sempre di nuovo andava manifestando (e naturalmente posso esprimere solo in forma simbolica quanto nel mondo spirituale si presenta diversamente) potrei dire così: io trovo tanto facilmente la via verso di voi, in quanto voi trovate sempre più il modo di rendere la vostra scienza dello spirito espressione di quella che è la parola vivente del Cristo stesso.

L'impulso del Cristo deve diventare per noi il ponte vivente fra la vita della terra e la vita nei mondi sopraterrestri. Per tre volte il Cristo ha predisposto nell'uomo, dai mondi sopraterrestri, l'entità che questi abbisogna per poter vivere in modo sano. Per tre volte, sacrificando se stesso, il Cristo organizzò gli organi di senso, gli organi vitali e gli

organi animesi dell'uomo. Adesso tocca all'uomo di eliminare il proprio egoismo nella sfera dell'intelletto e della morale, e di imparare a comprendere, per questa vita intellettuale e morale, la parola: *non io, il Cristo in me*.

Il mondo riconoscerà, miei cari amici, che quella che noi annunziamo come scienza dello spirito è la parola del Cristo. Egli disse: « Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine della terra ». La missione della scienza dello spirito nel nostro tempo è di aprire le porte al *Cristo vivente*. Alla comprensione dei vivi si uniscono i morti, i quali sanno che il Cristo è passato dal ciclo alla attività terrena. E quando i morti si chinano come i più vicini angeli protettori sui vivi della terra, tanto più intensamente, tanto meglio essi riescono a trovare le anime di coloro che dimorano sulla terra, quanto più queste stesse anime sono compenstrate e spiritualizzate dall'impulso del Cristo. Il Cristo, in quanto alto spirito solare, discese sulla terra dai mondi sopraterrestri in virtù del mistero del Golgota, al fine di trovar dimora nelle anime umane. La scienza dello spirito ha il compito di annunziare come il Cristo possa trovar dimora nelle anime umane. Quando il Cristo avrà trovato dimora nelle anime umane sulla terra, allora dall'aura della terra la forza del Cristo s'irraggerà di rimando su quei mondi che il Cristo ha abbandonati per la salvezza dell'uomo terreno, e tutto quanto il cosmo sarà pervaso dal Cristo.

Se ci compentreremo veramente di scienza dello spirito potremo a poco a poco innalzarci ad una così intensa comprensione del mistero del Golgota. Se rifletteremo a questo e considereremo inoltre che la scienza dello spirito dovrà essere in avvenire una scuola di altruismo per la vita intellettuale e morale dell'umanità, allora ci convinceremo profondamente della necessità dell'annunzio scientifico-spirituale del mistero del Golgota. Allora comprenderemo il significato degli impulsi scientifico-spirituale che aspirano ad affermarsi nel tempo presente. E allora l'umanità sarà tutta pervasa da quell'impulso del Cristo che in verità tutti gli uomini possono accogliere, perché il Cristo non è apparso ad una nazione, ma è l'alto spirito solare che appartiene a

tutta la terra, e può penetrare in tutte le anime umane indipendentemente dalla nazione e religione a cui appartengono. Se a poco a poco molti uomini troveranno veramente la via ad una siffatta comprensione del mistero del Golgota, allora apparirà cristiano ciò che oggi vien tacciato di non cristianesimo e di eresia da parte di molti che si proclamano ufficialmente cristiani.

Se non ci accontentiamo solo di una comprensione razionale del mistero del Golgota, ma cerchiamo anche di questo mistero una comprensione fondata in tutta la nostra anima, allora anche la scienza dello spirito ci sarà necessaria. E allora potremo anche riconoscere di appartenere alla nostra corrente spirituale, potremo riconoscerci come anime che comprendono che cosa sia necessario all'umanità, oggi e nel prossimo avvenire.

Su questo volevo parlare con voi oggi. E speriamo di potere fra non troppo tempo tornare in questa città, sullo stesso argomento.